

LA SALA DEI GIGANTI

La *Sala Virorum Illustrium*, o Sala dei Giganti, in origine uno dei principali ambienti di rappresentanza del palazzo dei Carraresi, deve il suo nome a un ciclo di affreschi con uomini famosi della storia antica. La decorazione originaria, commissionata dal principe Francesco il Vecchio da Carrara ed eseguita tra il 1379 e il 1388, su ispirazione di Francesco Petrarca, è ora quasi interamente perduta.

Verso la metà del XVI secolo la Sala dei Giganti fu restaurata, nell'ambito di un ampio intervento di ristrutturazione che interessò l'area della reggia carrarese per dare vita al complesso architettonico del palazzo del Capitano, sede dell'autorità preposta al comando militare di Padova dalla Serenissima Repubblica.

Tra il 1539 e il 1541, sotto il dogado di Pietro Lando, per volontà del Capitano di Padova Girolamo Corner (figlio del Procuratore Giorgio Corner e nipote di Caterina regina di Cipro), un nuovo ciclo di affreschi, tuttora visibile, venne eseguito da Domenico Campagnola e pittori della scuola locale, fra i quali Stefano dall'Arzere, con la partecipazione di altri artisti, quali il toscano Giuseppe Porta, allievo di Francesco Salviati, e l'olandese Lambert Sustris.

L'argomento storico si ricollega direttamente al ciclo trecentesco, pur con significative varianti nella selezione dei personaggi illustri, che vanno dai Re di Roma agli eroi dell'epoca repubblicana, fino ai Cesari. Dal modello petrarchesco deriva con ogni probabilità anche lo schema tripartito della decorazione: ciascuna figura è accompagnata da un *titulus* o *elogium*, un testo latino in prosa che propone una succinta biografia del personaggio, e da un riquadro con scene che evocano le sue imprese.

La decorazione della Sala si sviluppa dunque lungo le due pareti maggiori con una finta partitura architettonica scandita da colonne su un alto podio, coronata da un architrave e da un fregio continuo con figure allegoriche (personificazioni di virtù e divinità del mito classico), stemmi araldici, girali e grottesche. Lo spazio compreso entro ogni intercolumnio risulta articolato in più registri sovrapposti: nella zona inferiore compaiono le *tabulae* che recano iscritti gli *elogia*, sormontate dai monocromi raffiguranti le imprese degli eroi in finto bassorilievo, mentre nel registro principale si alternano trentasei *viri illustres*, a figura intera, isolati all'interno di nicchie i monarchi d'età regia e imperiale, raggruppati a due o a tre su sfondo aperto i personaggi dell'epoca repubblicana.

Le due pareti minori, nelle quali si aprono le triplici finestre disegnate da Michele Sanmicheli, ospitano le immagini di sei celebri uomini di lettere (due ad Est, quattro ad Ovest) patavini o legati all'ambiente culturale padovano; sul fregio ancora figure allegoriche, maschili a ovest e femminili a est, affiancano stemmi araldici e cartigli. Il cassettonato ligneo del soffitto presenta medaglioni con ritratti alternati a pannelli con mascheroni e girali, delimitati da varie tipologie di cornici geometriche.

Responsabile del programma iconografico fu Alessandro Maggi da Bassano, collezionista e stimato esperto di cose antiche nella Padova del Cinquecento, autorevole esponente della cultura antiquaria locale, membro di un cenacolo cui appartenevano fra gli altri Pietro Bembo, Marco Mantova Benavides, Niccolò Leonico Tomeo, Lazzaro Bonamico, Sperone Speroni e Bernardino Scardeone. L'erudito umanista Giovanni Cavaccia curò la stesura dei testi degli *elogia*, trascritti dal calligrafo Francesco Pociviano detto il Mauro. L'iniziativa artistica cinquecentesca rappresenta dunque un evento quasi corale, che vide coinvolti intellettuali, letterati e pittori, e diede vita a uno tra i più importanti cicli umanistici di uomini famosi tuttora conservati.

La struttura della decorazione, i soggetti e le iconografie denunciano l'elaborazione di un linguaggio figurativo colto, intessuto di precisi richiami all'arte classica, spesso riproposti con un rigore filologico, attribuibile soprattutto ad Alessandro da Bassano: è il trionfo di una tradizione di studi antiquari profondamente radicata nella storia della cultura padovana. La complessa simbologia sottesa alla stesura del programma definisce questa teoria di uomini famosi come una lunga sequenza di *exempla virtutum*, selezionati in funzione di un messaggio fruibile a diversi livelli, che si articola comunque intorno ad alcuni nuclei tematici principali: il valore, l'integrità e la giustizia come requisiti indispensabili per l'esercizio del potere, il buon governo come fonte di pace e prosperità, la cultura come bene prezioso per la vita dello Stato.

Bibliografia essenziale

MOMMSEN T. E., *Petrarch and the Decoration of the Sala Virorum Illustrium in Padua*, in "The Art Bulletin", XXXIV, 1952, pp. 95-116.

DONATO M. M., *Gli eroi romani tra storia ed «exemplum». I primi cicli umanistici di Uomini Famosi*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di SETTIS S., II, Torino 1985, pp. 95-152.

SACCOMANI E., *Padova 1540-1570*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, II, a cura di LUCCO M., Milano 1998, pp. 555-616.

BODON G., *La Sala dei Giganti a Padova e il suo programma iconografico: metodologia e primi risultati di un progetto di ricerca*, in *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio - 1 giugno 2001), a cura di COLPO I., FAVARETTO I., GHEDINI F., Roma 2002, pp. 253-259 (ivi bibliografia precedente).